§ 36. - Sviluppo della scienza ecclesiastica.

\$ 36.

Sviluppo della scienza ecclesiastica.

I cristiani da principio furono tanto intenti alla propagazione del vangelo che non poterono pensare agli studi scientifici. Nel resto nello svolgimento della società, la scienza non è la prima a fare la sua comparsa. Ciò nondimeno nei più antichi tempi della cristianità vennero fuori alcuni scritti. I loro autori, perchè godettero della conversazione degli apostoli, si chiamano Padri apostolici. Per il loro carattere hanno rassomiglianze cogli scritti biblici, in guisa che si possono considerare come una loro appendice. Perciò alcuni di essi furono letti pubblicamente nelle funzioni religiose ed aggiunti ai manoscritti dei libri ispirati. Così nel Codex sinaiticus v'è la lettera di S. Barnaba e il Pastore di Erma, nel Codex Alexandrinus vi sono le due lettere di Clemente e in un manoscritto siriaco della Bibbia le lettere pseudo-clementine ad virgines.

Un nuovo genere di scritti comincia circa l'anno 125 colle apologie. Esse difesero il cristianesimo contro l'ostilità del paganesimo e del giudaismo, e a questo

Funk - Storia della Chiesa.

nella Chiesa. Egli si attenne ai principi della Chiesa sulla penitenza, e non dava alle lettere dei confessori, chiamate libelli pacis, quella importanza che i loro autori desideravano. Uno dei principali avversarî di S. Cipriano fu il prete Novato. Fortunato fu il vescovo del partito; ma lo scisma prese il nome dal diacono Felicissimo, il quale diresse tutto quel movimento sin dal principio della lotta. Peraltro questa duro poco tempo, (Z. f. K. G. XVI, (1896), 1-41).

3. Verso la fine del nostro periodo scoppiò in Egitto uno scisma, il cui autore è Melezio, vescovo di Licopoli nella Tebaide. È difficile di additarne la vera origine, atteso i ragguagli contradittori delle fonti. S. Epifanio crede ch'esso fosse originato dalle questioni sulla penitenza. Melezio avrebbe mostrato severità nell'ammissione dei lapsi contro i principi di mitezza del patriarca Pietro di Alessandria. Nei tre documenti contemporanei al principio dello scisma, e tra questi una lettera dei vescovi egiziani a Melezio, si parla soltanto di usurpazioni di potere e di ordinazioni illecite fatte da Melezio fuori della sua diocesi. S. Atanasio e Socrate dicono che Melezio rinnegò la fede. L'accusa si fonda su una falsa voce. Queste relazioni si possono accordare fra loro coll'ammettere che Melezio, con quelle sue ordinazioni illegittime, sperava di aquistare potere a meglio diffondere i suoi principi. Lo scisma durò sino al secolo quinto '.

4. Nella persecuzione di Diocleziano la Chiesa romana fu di nuovo turbata per la questione della penitenza, che sembrava non volesse mai finire. Il papa Marcello (308-309) ebbe a lottare contro gli apostati, i quali pretendevano di essere ammessi di nuovo nella Chiesa, senza prima aver fatto condegna penitenza. Anche il suo successore Eusebio ebbe a combattere l'avversario Eraclio. I tumulti, che si suscitarono, furono tali che Massenzio esiliò i due papi ed Eraclio. Ciò sappiamo dalle iscrizioni di S. Damaso, che le scrisse in onore dei due papi, S. Marcello e S. Eusebio 2. Tuttavia queste sedizioni non ebbero lunga durata. (Cf. Liber pontificalis, ed. Duchesne, I, 164-167).

l'an, 1856.

¹ Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristl. Litteratur hg. von Gebhardt und Harnack, 1882 segg. - Dupin, Nouvelle bibliotèque des auteurs eccl., 2 ed., 19 vol., 1693-1715. - REMY CRIL-LIER, Hist. gen. des auteurs sacrés et eccl., 23 vol., 1729-1763; 1858-1868. - Möhler, Patrologie (der 3 ersten lahrh.), 1840. - Fessler, Inslitutiones patrolog., 2 vol., 1850-1851; 2 ed. di Iungmann, 1890-1896. -BARDENHEWER, Patrologie, 1901; Geschichte der althirchlichen litteratur, 1, 1902. 1894. - HARNACK, Geschichte der allehrist. Litteratur bis Eusebius 1-II, I, 1893-1897. - G. Krüger, Gesch. d. altchrist. Lilt. in den drei ersten Iahrh., 1895. - CRUTTWELL, A literary History of early Christianity., 2 vol., 1899. - P. BATIFFOL, Anciennes litteratures chret., I. La Litt. grecque, ed. III, 1901. - A. EHRHARD, Die allehrist. Litteratur u. ihre Erforschung dal 1884-1900.

EPIPH., H., LXVIII. - ATH., Contra Arian., 59. - Sock, I, 6. -HEFELE, Conciliengeschichte, I, 343-56. - Z. f. K. G., XVII, 62-67. ² L'elogio di S. Eusebio fu ritrovato dal DE Rossi nelle catacombe

primo scopo s'uni ben presto un secondo, la difesa della Chiesa contro gli attacchi delle eresie e degli scismi.

Finalmente la scienza cristiana propriamente detta cominciò a formarsi verso l'anno 200. I cristiani, non più impensieriti delle opposizioni esterne, si proposero nei loro scritti di esporre anzitutto e di svolgere la dottrina della loro fede e di spiegare la Sacra Scrittura.

La formazione della scienza cristiana non pose fine a quel ramo della letteratura che si chiama l'apologetica. Questa durò finchè il cristianesimo combattè contro il paganesimo, e non raggiunse il suo sviluppo nella Chiesa latina se non nel terzo secolo; poichè la lingua latina non fu prima in grande uso nella letteratura cristiana.

\$ 37.

I Padri apostolici 1.

Gli scritti dei Padri apostolici appartengono parte alla fine del primo secolo, parte al principio del secondo secolo. Una volta fu attribuita ad alcuni di essi un'origine più antica; ma ora siffatta opinione è sostenuta da pochi partigiani.

1. Lo scritto più antico di questa letteratura è la Didache, Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων, la Dottrina dei dodici apostoli. Chi la scopri e la pubblicò per la prima volta, crede che essa sia stata scritta circa la metà del secondo secolo, fra gli anni 120 e 160. Egli adduce come argomento la sua rassomiglianza colla lettera di Barnaba e col Pastore di Erma. Ma l'origine di questo scritto è senza dubbio tutt' altra. L' esposizione delle due vie, che principalmente è addotta per sciogliere la questione, è bensì comune alla Didache e

alla lettera di Barnaba; ma solo il testo della Dottrina degli apostoli contiene la primitiva redazione. Nel resto lo scritto, nel suo complesso, ha l'impronta di una grande antichità, e la sua origine può essere assegnata tra gli anni 80 e 90.

La prima parte tratta, oltre dell'esortazione ai catecumeni, la quale è la descrizione delle due vie della vita e della morte anche delle istruzioni sull'amministrazione del battesimo, del digiuno, della preghiera, dell'eucaristia e delle preghiere prima e dopo la comunione: la seconda parte dà prescrizioni sul come debbono essere trattati i missionari o apostoli, i profeti e i cristiani forestieri di passaggio; sulla celebrazione della domenica, l'elezione dei vescovi e dei diaconi e la correzione fraterna; la conclusione richiama alla mente la fine del mondo, la risurrezione e il giudizio, e invita alla vigilanza e alla perseveranza. L'Editio princeps è stata pubblicata a Costantinopoli da Filoteo Bryennius l'anno 1883; Sulle altre numerose edizioni, le molte discussioni e le diverse controversie vedi Funk, Destrina duodecim apostolorum, 1887; Abh. u. Unters., II, 108-141.

2. L'Epistola di S. Barnaba, che riproduce in parte la Didache, è attribuita dai manoscritti e dai Santi Padri all'apostolo S. Barnaba, L'Epistola non può facilmente farsi derivare da S. Barnaba, poiche egli, che pur viveva al tempo degli apostoli, ha opinioni sull'Antico Testamento contrarie a quelle dei medesimi apostoli. Inoltre la medesima fu certamente composta dopo l'apostolo S. Barnaba, il quale morì verso l'anno 60 o non molto più in là. Una maggiore determinazione dell'origine dell'epistola è assai difficile; e i giudizi sono anche al presente contradittori. Se vogliamo (e ciò con ragione) scorgere nella predizione di dieci re e di un re debole, il quale loro succederà e umilierà tre di loro allo stesso tempo ', un'allusione agli avvenimenti del tempo, ci avviciniamo di molto al tempo di Nerva o agli anni vicini alla sua morte. Recentemente si volle intendere per la riedificazione del tempio di Gerusalemme, del quale si parla nel capo 16, l'erezione del tempio di Giove sotto Adriano, secondo la quale ipotesi, sarebbe stata scritta negli anni 130 o 131.

¹ Pair. Apost. opp., ed. I. C. Cotelerius, 2 fol., 1672 (ed. Clericus 1689; 1724); edd. Gebhardt, Harnack, Zahn, 3 fasc., 1875-1877 (fasc. I, ed. II, 1876-1878); ed. Funk, 2 vol., 1878-1881; ed. II, 1901; ed. Lightfoot (The Apostolic Fathers, 5 vol., 1885-1890; contiene Clemente, Ignazio e Policaroo).

L'epistola, nella prima parte che è la più lunga (c. 1-17), mostra la sollecitudine di togliere dall'osservanza della legge mosaica i cristiani, In essa gli ordinamenti dell'Antico Testamento che riguardano i digiuni, i sacrifici, gli alimenti, la circoncisione, il sabbato e il tempio, sono interpetrati con una esegesi allegorica in un senso puramente spirituale, e all'antica Alleanza vi è tolto il suo carattere storico o almeno quel carattere che vi riconoscevano i giudei. La seconda parte contiene la descrizione delle due vie della luce e delle tenebre. (Cf. Funk, Abh. u. Unters., II, 77-108. — Revue d'hist. ecclés., I (1900), nn. 1-2).

3. Parimenti è antica la lettera che Clemente di Roma scrisse a nome della Chiesa romana alla comunità di Corinto per esortarla a ritornare alla concordia e alla pace, turbata da alcuni fedeli ribellatisi ai loro capi. Se essa non è dei primi anni dopo Nerone, come prima si ammetteva non di rado, certo è stata composta verso la fine della persecuzione di Domiziano, ovvero subito dopo la medesima. La lettera è di un pregio speciale, giacchè se ne conoscono le circostanze nelle quali fu scritta, anzi è la prima opera patristica di cui si conosca con certezza l'origine. La scoperta e la pubblicazione del manoscritto di Costantinopoli (dell'anno 1875) riempi una lacuna è, e restitui la magnifica preghiera che vi si trova.

I manoscritti attribuiscono al medesimo Padre una seconda lettera ai Corinti. La pretesa lettera è in realtà un'omelia. Non se ne può più dubitare dopo la scoperta del 1875, che ci ha restituito la seconda parte (XII, 5-XX), fino allora del tutto sconosciuta. È la più antica predica che possediamo. L'errore degli antichi sulla natura di questo scritto ci ridesta a pensare che essi non ne abbiano commesso un altro, attribuendolo a Clemente di Roma. Inoltre la lingua e il contenuto di questa omelia sembrano infatti indicare un autore e un tempo differenti e meno antichi. Harnack (Gesch. der altchristl. Litt., II, I, 438-450) è di parere che sia la lettera indirizzata dal papa Sotero ai Corinti circa l'anno 170°. Le sue ragioni, prese dallo scritto stesso, non sono convincenti. Quanto alle due lettere ad Virgines, che esistono in un testo siriaco, certamente non possono essere attribuite a Clemente, quantunque rechino il suo nome. Poichè l'uso

4. Le sette lettere di S. Ignazio di Antiochia, furono scritte da questo vescovo al tempo di Traiano e. secondo ogni verosimiglianza, al principio del secondo secolo, nel suo viaggio a Roma, ove fu gittato ad essere divorato dalle bestie. Quattro delle medesime furono composte a Smirne e indirizzate alle comunità di Efeso, Magnesia, Tralles e Roma; le altre tre furono scritte a Troade alle comunità di Filadelfia e di Smirne e al vescovo di questa città, Policarpo, Queste lettere contengono l'espressione della gratitudine per la carità che al Santo avevano mostrato i cristiani dell'Asia Minore, inviando a Smirne deputati per salutarlo; esse li mettono in avviso contro gli errori dei doceti e dei giudaizzanti, li esortano a star saldi nell'unione coi loro vescovi e dicono loro in maniera commovente il vivo desiderio che il Santo aveva del martirio. Le medesime lettere sono di un pregio singolare per la prima testimonianza chiara, e precisa, (e perciò assai impugnata dagli avversari) in favore della costituzione monarchica delle comunità cristiane e della divisione del clero in tre ordini, vescovo, preti e diaconi.

Le lettere di S. Ignazio furono interpolate al principio del quinto secolo da un apollinarista, che ne compose altre cinque o sei, se vi si computa la lettera di Maria di Cassobola a s. Ignazio, messa a capo di questa collezione, detta recensione più lunga. Inoltre nel medioevo furono messe in circolazione altre quattro lettere in latino; due di S. Ignazio all'apostolo S. Giovanni e una a Maria colla risposta della Vergine. Cureton pubblicò, l'anno 1845, un estratto siriaco delle lettere a Policarpo, agli Efesi e ai Romani. Le lettere del quinto secolo e del medioevo, dopo aver trovato difensori per assai lungo tempo, sono ora finalmente rilegate fra le apocrifie. D'altra parte il numero degli avversari del testo primitivo greco, ossia della recen-

che v'è fatto della S. Scrittura, la lingua, il contenuto e specialmente ciò che dice contro la coabitazione degli uomini colle donne, testificano troppo contro di lui e in favore di un altro autore più recente. Esse possono rimontare alla prima metà del secolo terzo. Sugli altri scritti che vanno sotto il nome di Clemente, le clementine e le costituzioni apostoliche, vedi i paragrafi 28, 75.

[:] LVII, 7-63.

² Eus., IV, 23, 11.

sione più breve delle sette lettere ignaziane negli ultimi anni, è notevolmente scemato. L'autenticità delle medesime è certa per le grandi testimonianze di S. Policarpo, S. Ireneo, Origene ed Eusebio (Cf. Funk, Die Echtheit der Ignatiusbriefe, 1883). -Fra i diversi atti del martirio di S. Ignazio può al più essere considerato per genuino quello che è conservato in un manoscritto della biblioteca di Colbert e perciò chiamato Martyrium colbertinum. Ma siccome ad Eusebio non fu noto il documento, è spesso in contradizione con le lettere di S. Ignazio ed offre altre difficoltà. Difficilmente è stato scritto, come esso pretende, dai compagni del martire S. Ignazio e dai testimoni oculari della sua morte (Funk, Abh. u. Unters., II, 338-347).

5. La lettera, che il vescovo Policarpo di Smirne († 155), discepolo dell'apostolo S. Giovanni, indirizzo alla Chiesa di Filippi, è alquanto più recente che non sono le lettere di S. Ignazio. Con essa S. Policarpo risponde ai Filippesi, che gli avevano dimandato comunicazione delle lettere del martire di Antiochia. È una testimonianza contemporanea, decisiva della genuità di queste lettere, e perciò quelli che le rigettano, considerano la lettera di S. Policarpo come apocrifa o interpolata. I loro giudizi però sono insostenibili, rispetto alla prima e alla seconda questione, perché la lettera di S. Policarpo ha la testimonianza di S. Ireneo, discepolo dell'autore; ed inoltre essa era letta pubblicamente nelle funzioni religiose, ciò che è la miglior guarentigia che il testo si sia ben conservato.

6. Un altro discepolo dell'apostolo S. Giovanni ', il vescovo Papia di Gerapoli nella Frigia, compose una spiegazione delle parole del Signore, λογίων κυριακῶν ἐξήγησιs, in cinque libri. Di questa grand' opera sono rimasti solo alcuni frammenti, i più dei quali non hanno grande importanza.

A questi scritti si debbono aggiungere due altri, i quali difficilmente possono derivare dai discepoli degli apostoli, e ciò nondimeno sono noverati tra le opere

dei Padri apostolici, perchè i loro autori per molto tempo furono ritenuti per tali e in ogni caso non furono molto lontani dal tempo apostolico. Questi scritti sono il Pastore d'Erma e la lettera a Diogneto.

7. Il Pastore d'Erma è un'esortazione alla penitenza e alle buone opere con un'intonazione propria dell' Apocalisse. Gli orientali ed anche alcuni moderni confusero l'autore coll'Erma, nominato nella lettera di S. Paolo ai Romani e perciò ammisero che lo scritto fosse assai antico, anzi taluni dissero avesse preceduto la distruzione di Gerusalemme. Ma il frammento del Muratori indica per autore il fratello del papa Pio I (140-154), e la cosa è tanto più credibile, in quanto è confermata da varie testimonianze di origine occidentale e da prove intrinseche, che accennano alla metà del secondo secolo. Recentemente questo documento fu da alcuni assegnato al pontificato di Clemente (100), perché l'autore si dice contemporaneo di quel papa '. Ma questa propria testimonianza è di valore dubbio, poiché le visioni qui narrate non sono vere rivelazioni, ma piuttosto un ripiego dello scrittore per dare bell'aspetto ai suoi pensieri.

8. La lettera a Diogneto è un'apologia indirizzata a un certo Diogneto, o meglio è una breve confutazione del paganesimo e giudaismo ed una spiegazione della tarda origine del cristianesimo. Questa perla dell' antica letteratura cristiana si è conservata sotto il nome di S. Giustino martire; ma essa non proviene da questo Padre della Chiesa, come non appartiene al primo secolo al quale spesso una volta fu trasferita. D'altra parte la medesima non è una finzione creata dopo Costantino, nè un esercizio umanistico di stile, come alcuni recentemente hanno creduto. La lettera non proviene dal terzo, ma bensi dal secondo secolo. La sua origine però non si può

determinare con maggior sicurezza.

[†] Eusebio sbagliò facendo Papia discepolo di un prete dello stesso nome di S. Giovanni, il qual prete probabilmente neppure esiste; poichè le parole, sotto le quali si crede di trovarlo, si riferiscono piuttosto all'apostolo. - N. d. T.

¹ Rom., XVI, 14.

² VIS. II, 4, 3-

§ 38.

Gli Apologisti e gli altri scrittori del secondo secolo ¹.

Gli apologisti, le cui opere ci sono pervenute, sono, oltre l'ignoto autore della lettera a Diogneto:

1. Marciano Aristide di Atene 2. La sua apologia ha per iscopo di provare che il culto pagano degli dei era incompatibile col vero concetto di Dio, e che era corruttore dei costumi; che il culto di Dio presso i giudei era il culto degli angioli, che la verità e i buoni costumi si trovavano presso la nuova generazione dei cristiani. Il contenuto dell'apologia fu inserito, in gran parte, nella leggenda di Barlaam e Giosafat dal monaco Giovanni del monastero Saba, presso Gerusalemme (circa 630); ma non si è potuto riconoscere che questo testo era proprio quello di Aristide, se non dopo la scoperta e pubblicazione della versione siriaca, fatta or sono pochi anni 3. Secondo il testo siriaco l'apologia fu consegnata all'imperatore Antonino Pio; secondo Eusebio però e secondo un frammento armeno, teste scoperto, essa sarebbe stata presentata all'imperatore Adriano. È difficile dare una decisione su queste due date.

2. Giustino il filosofo ⁴, di Sichem in Samaria, martirizzato a Roma sotto Marco Aurelio (163-167). Di lui abbiamo due apologie; la prima e più lunga, indirizzata ad Antonino Pio, fu composta circa la metà del secondo secolo. Noi vi troviamo per la prima volta una confutazione delle accuse di ateismo, d'impudicizia

1 S. Iustini opp, nec non Tatiani adv. Graec. oratio etc., ed. Prud. Maranus, 1742, — Corpus Apologetarum christ. saec. sec., ed. Otto, 9 vol., 1842-1872; ed. III, vol. I-V. (Iustini opp. 1875-1881). e delle cene tiestee; inoltre vi leggiamo particolarità importanti sulle funzioni religiose dei cristiani del medesimo tempo. La seconda apologia più piccola e più recente compie in qualche modo la prima; essa spiega ai pagani perchè i cristiani non si dànno la morte colle proprie mani per giungere più presto al loro Dio e perchè mai Iddio, il loro protettore, il lascia uccidere. Ciò nondimeno questo scritto non pare sia un semplice supplemento della prima apologia, come pensano alcuni critici moderni, ma un nuovo lavoro. Inoltre Giustino ci ha lasciato nel Dialogus cum Tryphone Iudaeo una difesa del cristianesimo contro il giudaismo.

3. Taziano di Assiria, discepolo di Giustino, e più tardi capo degli Encratiti. Egli scrisse circa l'anno 165 l'Oratio adversus Graecos, la quale è piuttosto una polemica contro il giudaismo che non una difesa del cristianesimo. La religione cristiana vi è sollecitamente purgata dal biasimo di novità, colle citazioni dell'Antico Testamento .

4. Atenagora. La sua Legatio pro Christianis, composta tra gli a. 177 e 180, confuta anch' essa le tre accuse principali, delle quali erano fatti bersaglio i cristiani. L'opera è pregevole per la bella esposizione e per la maniera dignitosa e spiritosa colla quale è trattato il soggetto. Nell'altro libro, De resurrectione, Atenagora procura di attenuare lo scandalo che i pagani ricevevano dalla dottrina della risurrezione dei morti.

5. Teofilo, vescovo di Antiochia. Egli scrisse tre libri ad Autolycum, sotto l'imperatore Commodo. Il primo libro è notevole per la bella dilucidazione sulla conoscenza di Dio.

6. Ermia autore dell'Irrisio philosophorum gentilium. Egli s'ispira a un passo di Taziano (cap. 25) per confutare o meglio per mettere in ridicolo la psicologia e la metafisica antica; raggruppa le differenti affermazioni dei filosofi, le contrappone e

² Edizioni di Rendel Harris e di I. A. Robinson nella serie Texts and Studies, I vol., 1891; — Th. Qu., 1892, (versione tedesca); — Serberg, Der Apologet Arist., 1894; T. u. U., IX, 1; XII, 2.

³ Da RENDEL HARRIS.

⁴ Monogr. di Semisch, 2 vol., 1840-1842; — Aubé, 1875; — En-GELHARDT, 1878; — STÄHLIN, 1880; — K. L. VI, 2060-2073.

¹ Funk, Abh. u. Unters., II, 142-152. — Kukula, Tatians sog. Apologie, 1900; « Altersbeweis » e « Künstlerkatalog » in Tatians Rede an die Griechen, 1900. Z. f. n. Th. 1900, p. 603-612.

le confuta di mano in mano. La sua opera, annoverata comunemente fra le apologie del secondo secolo, appartiene invece al terzo. Diels (*Doxographi graeci*, 1879, p. 259-263) crede che l'opera sia più recente, cioè del quinto o sesto secolo, ma senza bastevoje fondamento.

7. Anche il Testamentum XII patriarcharum ha qui il suo posto, in quanto l'autore colle sue predizioni su Gesti Cristo, aveva di mira la conversione dei giudei. Probabilmente esso è il rimaneggiamento di un'opera giudaica. (Cf. Harnack, II, I, 566). — Zeitschr. neutest. Wissenschaft u. Kunde des Urchristentums I (1900), 106-175; 187-209).

Oltre le apologie, si è conservata soltanto un'opera importante degli scrittori del secondo secolo, e non già nel testo primitivo, ma in un'antica traduzione latina, vogliamo dire lo scritto di S. Ireneo Adversus haereses. L'autore nacque nell'Asia Minore e fu discepolo di S. Policarpo: più tardi prete e vescovo di Lione. L'opera, composta sotto Eleutero (174-189) è, dopo la perdita del sintagma di S. Giustino, il più antico lavoro di polemica contro le eresie ed allo stesso tempo importante per l'esposizione della dottrina della Chiesa contro lo gnosticismo :

Inoltre ci è pervenuta una gran parte, certo la più notevole, del canone dei libri del Nuovo Testamento; e questo frammento, benchè poca cosa per estensione, è senza dubbio importante per quel che racchiude. Esso fu scritto circa l'a. 180 in Roma o nelle vicinanze. Non si sa se fosse in latino o in greco. Fu scoperto dal Muratori e perciò si chiama il frammento di Muratori?

Due brevi scritti ci ritraggono al vivo i dolori e i patimenti dei cristiani di quel tempo. Uno è il Martyrium Polycarpi, che è una lettera della comunità di Smirne sulla morte del suo gran vescovo (155), i più antichi atti genuini dei martiri; l'altro è la lettera della comunità di Lione e di Vienna alle Chiese dell' Asia e della Frigia, per informarle delle loro tribolazioni sotto Marco Aurelio. Essa ci fu conservata nella sostanza da Eusebio (V, 1-2).

Tra le opere, che o andarono perdute del tutto o delle quali ci rimangono soltanto alcuni piccoli frammenti, sono principalmente da rammentare: l'apologia di Quadrato, discepolo degli apostoli, presentata all'imperatore Adriano durante il suo soggiorno nell'Asia 125 (129); l'apologia del vescovo Apollinare di Gerapoli nella Frigia, del vescovo Melitone di Sardi e di un certo Milziade, poco noto, che scrissero sotto Marco Aurelio; l' Altercatio Iasonis et Papisci di Aristone di Pella, circa la metà del secondo secolo, per difendere il cristianesimo contro il giudaismo. Quest'opera è stata in parte sfruttata da un certo Evagrio per il suo lavoro Altercatio Simonis et Theophili, al principio del quinto secolo. Parecchi critici hanno creduto di avere rintracciato l'apologia di Melitone nel testo siriaco, scoperto non sono molti anni. Oratio Melitonis philosophi quae habita est coram Antonino Caesare. Ma la loro opinione è senza fondamento. (Cf. Spicilegium Syriacum, ed. Cureton, 1835; -Spicilegium Solesmense, ed. Pitra, t. II; Th. Qu., 1862, p. 392-409. - Thomas, Melito von Sardes, 1893).

Maggiori perdite ebbe a soffrire il resto della letteratura, che proveniva parte dagli apologisti, parte da altri scrittori. Tra questi figura come uno dei primi Egesippo col suo libro « Le cose memorabili » (Cf. § V) 1; poi Dionisio, vescovo di Corinto, che scrisse molte lettere a differenti Chiese (Eus. IV, 23); Rodone, discepolo di Taziano, che impugnò Marcione e compose un commentario sull'opera dei sei giorni (Eus., V, 13); Apollonio, avversario dei Montanisti (Eus., V, 18) e il prete Caio di Roma, l'antagonista del montanista Proclo sotto il papa Zeferino (Eus., VI, 20). Anche l'anonimo antimonarchiano, di cui parla Eusebio (V, 28), o l'autore del Piccolo Labirinto, come lo chiama Teodoreto (Haer. II, 5), occupa qui un posto. Alcuni storici credono che quest'anonimo sia Ippolito di Roma; in ogni modo è cosa dubbia. Quanto ai lavori differenti dall'apologetica, ma dovuti agli apologisti, alcuni di essi, benche si sieno perduti, sembrò si fossero conservati nelle traduzioni, Zahn (1883). per esempio, sostenne ardentemente che il « Commentario dei Vangeli » è di Teofilo di Antiochia, laddove apparisce essere una compilazione, fatta tra il 470 e il 650. Lo stesso è da dire dello scritto Clavis, scoperto dal Pitra e da lui creduto per la Kheis di Melitone (Spicil, solesm., t. II, III; Analecta Sacra, t. II; Th. Qu., 1896, p. 614-629). - Al contrario il Dialessaron di

¹ Edizioni di Massuet, 1712; Stieren, 1853; Harvey, 1857. — Monogr. di H. ZIEGLER, 1871; I. WERNER (Der Paulinismus des IREN. Text u. Unters., VI, 2); — E. KLEBBA, 1894 (Die Anthropologie d. h. f., Kirchenhistor., Studien, II. 4).

² Muratori, Antiquitates medii aevi, III, (1740), 851 seq. 9.—
Monogr. Di Hesse, 1873; — G. Kuhn, 1892; — Zahn, Gesch. des
neutest. Kanons. II, 1-143.

[:] Sulla questione del suo catalogo dei papi, vedi Funk, Abh, u. Unlers., I, 373-390; — Zahn, Forschungen, VI (1900), 245 segg

Taziano, che è un'armonia dei vangeli in uso nella Siria sino al secolo quinto, può essersi conservata, nella sostanza, nella traduzione araba pubblicata dal Ciasca (1888). Però si trovano alcune trasposizioni nel testo, il quale in gran parte presenta la forma tradizionale. (Cf. Zahn, Forschungen zur Gesch. des neutest. Kanons I, 1881; VII, 1903; — Gesch. d. neutest. Kanons, 530-536).

§. 39.

Gli scrittori Greci del terzo secolo.

I centri principali della vita intellettuale del mondo ecclesiastico greco erano, nel terzo secolo, Alessandria, la Palestina e la Siria. Anche Roma è rappresentata da un eminente dotto.

1. Ben presto si formò in Alessandria una fiorente scuola catechetica, il cui incarico era insegnare le verità fondamentali della fede non solamente ai fanciulli, ma anche agli uomini maturi e d'una formata coltura. Questi catecheti si diedero a studi profondi della teologia. Il primo maestro noto è Panteno, il cui insegnamento orale ebbe grande rinomanza, ma non ha lasciato vestigia nella letteratura scritta. Se mai egli compose opere, esse sono del tutto scomparse. Il secondo maestro è Clemente di Alessandria († prima dell'a. 216) 1. Egli procurò di fondare l'insegnamento scientifico della fede, e questo divisamento diede grande unità alle sue tre opere principali, nelle quali egli svolse le dottrine dommatiche e morali del cristianesimo. Le sue opere sono il Protrepticus ossia la Cohortatio ad gentes, una specie di apologia della fede; il Paedagogus o introduzione alla vita cristiana; e finalmente le Stromata, opera rimasta incompiuta, nella quale l'autore s'era proposto di dare un più elevato ammaestramento sulle dottrine della fede e di contrapporre alla falsa gnosi la vera gnosi cristiana; ma egli non potè compiere questa terza parte della sua trilogia: chè la critica più recente considera le Stromata come preliminari alla terz' opera intiera cioè al Didaskalos, come la si soleva chiamare. Inoltre ci è pervenuto il trattato Quis dives salvetur, nel quale Clemente spiega la parabola del giovane ricco ¹, e rigetta l'idea che le ricchezze per se stesse escludano dal cielo, indicando i doveri che esse ricchezze impongono. Tra le opere più importanti di Clemente che si sono perdute, v'erano le Hypotyposes, spiegazioni di alcuni passi della Sacra Scrittura e di alcuni libri apocrifi.

Più celebre fu il suo discepolo e successore Origene ^a. Egli visse sin dall'anno 232 a Cesarea di Palestina, ove aveva preso stanza per dissensi avuti col vescovo di Alessandria, e morì a Tiro l'anno 254. Fu il più fecondo scrittore cristiano del periodo anticostantiniano, detto per la sua diligenza stragrande Χαλκέντεροs o Adamantius e stimato per dottore incomparabile dai suoi contemporanei e per molto tempo dai posteri, ma per i suoi molti errori impugnato durante la sua vita e molto più dopo la sua morte (§ 51). La sua operosità letteraria si estese a quasi tutti i rami della scienza ecclesiastica. I suoi lavori esegetici sono i più estesi, come i commentari continuati (Touol) della Sacra Scrittura: semplici note su i passi più difficili e più oscuri, omelie e discorsi su capitoli separati. La più gran parte andò perduta; pur tuttavia quel che ce n'è rimasto è notevole e comprende sovrattutto le omelie conservate nella traduzione di S. Girolamo e di Rufino. Delle sue grandi opere di critica biblica, le Hexapla e le Tetrapla, noi ne abbiamo almeno molti frammenti. Se si riguarda l'importanza delle opere, sono da mentovare anzitutto le apologetiche e le dommatiche, come a dire, gli otto libri Contra Celsum, che sono le confuta-

¹ Edizioni di Potter, 1715; Klotz, 1831-34; Dindorf, 1869; — PG. t. VIII-IX. Monogr. di Th. ZAHN, 1884 (Forschungen zur Gesch. d. neulest. Kanons u. d. altchristl. Litteratur, III); — E. De FAYE, 1898; — HITCHOCK, 1899.

¹ MARC., X, 17-31.

^a Edizioni di De La Rue, 4 fol., 1733-59; Lommatzsch, 25 vol., 1831-48; PG., t. XI-XVII. — Monogr. di Redepenning, 2 vol., 1841-46; BÖHRINGER, KG., I, 2, 1.

zioni delle obbiezioni filosofiche di Celso contro il cristianesimo e il libro *De principiis*, col quale Origene esegui ciò che aveva procurato di fare il suo maestro Clemente cioè formare una dommatica cristiana. Noi possediamo l'opera solo nella traduzione latina di Rufino. Finalmente quanto alle opere morali ed ascetiche, Origene compose la *Cohortatio ad Martyrium* e il *De oratione*, che è la spiegazione del *Pater noster*, preceduta da riflessioni sulla natura, il tempo e il luogo della preghiera.

Gli errori, nei quali incorse la speculazione di Origene, riguardano specialmente l'esegesi, la cosmologia e l'escatologia; chè, per quel che si attiene alla Trinità, le sue inesattezze son pur quelle dei suoi contemporanei. I suoi errori provengono da un troppo vivo desiderio di abbattere le ragioni dello gnosticismo. Gli gnostici erano urtati da alcuni passi della Sacra Scrittura, che interpretavano limitatamente alle loro opinioni. Origene, seguendo l'esempio di Filone, per la spiegazione di questi testi, spinse troppo oltre l'allegoria. Una gran quantità di passi, secondo lui, doveva essere spiegata moralmente o misticamente, non già nel senso letterale o storico. Parimente, per togliere l'idea d'ingiustizia, che gli gnostici rinfacciavano a Dio per l'ineguaglianza di condizione delle creature, Origene insegnava che il mondo attuale era stato preceduto da un mondo di spiriti (naturae rationabiles) del tutto eguali, perchè esseri creati a una specie di sostanza corporale, e poichè questi fecero un uso differente della loro libertà, ne venne fuori l'attuale mondo colla sua magnificenza e varietà. Quegli spiriti che perseverarono nel bene, diventarono angeli con differenti gradi e con corpi sottilissimi di figura sferica; quelli che più o meno si allontanarono da Dio, furono rilegati nei corpi umani; e quelli infine che del tutto si separarono da lui, diventarono demoni e furono rinchiusi in corpi orribili, indescrivibili ed invisibili. La stessa creazione fu concepita da Origene per un atto eterno, poiche in Dio l'attività di creatore e di sovrano padrone si confondono in una medesima essenza; e fare passare Dio dallo stato di non creare allo stato di creare sarebbe attribuire a Dio un cambiamento che in Dio non può aver luogo. Il mondo materiale, ossia attuale è destinato a punire e a provare gli spiriti. La loro purificazione sarà generale; perciò essi ritorneranno tutti a Dio, non eccettuato lo stesso Satana; allora il mondo materiale finirà, i corpi risusciteranno più spiritualizzati, e con ciò la fine di tutte le cose sarà uguale al principio: ἀποκατάστασις πάντων.

Un altro maestro della scuola catechetica di Alessandria, che ci è più noto come scrittore, è **Dionisio** il **Grande** ¹. Discepolo di Origene e più tardi vescovo di Alessandria († 264-65), fu più grande per la vita di azione che non per i lavori scientifici. Dei suoi scritti ci sono pervenuti solo alcuni frammenti.

Il secondo discepolo del grande Alessandrino è Gregorio il Taumaturgo, vescovo di Neocesarea nel Ponto. Egli frequentò la scuola di Origene a Cesarea della Palestina. Di lui possediamo un elogio del suo maestro, un'epistula canonica, una parafrasi dell'Ecclesiaste, una confessione di fede e un trattato sulla impassibilità e passibilità di Dio, nella versione siriaca. Conforme alla testimonianza della traduzione siriaca e per argomenti intrinseci gli appartiene ancora il trattato, ossia la lettera a Filagrio sull'unità dell'essenza che si conservò in greco col titolo Ep. ad Evagrium de divinilate sotto il nome di Gregorio di Nazianzo e degli altri due Cappàdoci.

2. Il romano, che in questo periodo figura tra gli scrittori greci, è Ippolito 2, celebre esegeta e impugnatore degli eretici. Antipapa al tempo di Callisto, secondo ogni probabilità, prima della sua morte, si riconciliò colla Chiesa. I suoi seguaci lo onorarono con una statua che fu ritrovata l'anno 1551; sullo zoccolo v'erano incisi il suo ciclo pasquale e il catalogo delle sue opere. La maggior parte di esse sono andate perdute. Si sono conservate la sua Demonstratio de Christo et Antichristo, il commentario su Daniele e lo scritto Contra hacresim Noëti, che è un frammento d'uno scritto più vasto, e probabilmente la conclusione della sua prima confutazione delle eresie (Memoria haeresium). Inoltre, nella confutazione degli eretici del pseudo-tertulliano 3, noi possediamo il Syntagma contro tutte le

¹ Monogr. di Dittrich, 1867. — Z. f. hist. Th., 1871, p. 42 segg. 2 Refutat. omn. haer., ed. Miller, 1851; — Duncker et Schnei-Dewin, 1859; — Cruice, 1860: — Cf. Funk, Abh. u. Unters., II, 161-197. — Ficker, Studien zur Hippolytfrage, 1893. Texte und Unters. N. f., I, 2.4. 3 De braeser., c. 45-53.

eresie, del quale (fino a Noeto) ne hanno fatti estratti per le loro opere anche Filastrio ed Epifanio. Più importante di tutti gli altri scritti è l'ultima opera, Refutatio omnium haeresium, che non porta il suo nome, ma ciò nondimeno, secondo ogni maggior probabilità, gli appartiene; in ogni caso non può essere attribuita con fondamento se non a lui. Il primo libro era conosciuto da molto tempo sotto il nome di Origene, laddove i sette ultimi libri (IV-X) sono stati scoperti l'anno 1842; l'opera ha ricevuto anche il titolo di Philosophumena dal contenuto del primo libro.

3. Gli altri autori appartengono alla Palestina e alla Siria. Anzitutto ci si fa innanzi Sesto Giulio Africano', nato nella Libia, ma vissuto a Nicopoli (Emmaus). Egli scrisse una cronaca (χρονογραφία) in cinque libri, che abbraccia il principio del mondo sino all'anno 221. Questa cronaca cristiana è il primo lavoro di simile genere e per molto tempo servi di base a siffatte opere. I Κεστοί, altro lavoro di Giulio l'Africano, sono una raccolta di narrazioni meravigliose di soggetti svariatissimi. Delle due opere ci rimangono soltanto i frammenti. Dei suoi lavori esegetici possediamo la lettera ad Origene sulla storia di Susanna nel libro di Daniele, e la lettera ad Aristide sulla conciliazione delle differenze tra le due genealogie di Gesù Cristo in S. Matteo e in S. Luca.

Circa il medesimo tempo fu scritta la Didascalia degli apostoli 2, specie di manuale della religione cristiana e regolamento della disciplina ecclesiastica. Quest'importante scritto è d'ignota provenienza; probabilmente fu composto nella Siria, nella seconda metà del secolo terzo, e ci è stato ben conservato, quanto alla

: H. Gelzer, S. I., Africanus u. die byzant Chronographie, 2 vol., 1888-1898.

sostanza, nella traduzione siriaca e per due quinti in una versione latina, scoperta recentemente; in un testo greco poi sotto una forma più alterata. La Didascalia ha ispirato la composizione di alcuni libri delle Costituzioni Apostoliche (§ 75).

Chiudono la fine del nostro periodo due personaggi i quali soffrirono il martirio sotto Massimino Daia, ma nel dominio della scienza occupano un posto differente. Il primo è il vescovo Metodio di Olimpo nella Licia ". Dei suoi lavori era noto sino ai nostri giorni il solo Symposium, che è un inno entusiasta in onore della verginità. Dei suoi due scritti sul libero arbitrio e sulla risurrezione si sono conservati notevoli frammenti. Il primo scritto è stato ritrovato ai nostri giorni in una versione slava; il secondo scritto insieme con tre altri almeno in compendio. L'altro personaggio è il prete Panfilo di Cesarea († 309). Egli insieme con Eusebio difese Origene contro Metodio. Dei suoi sei libri, scritti a questo scopo, c'è pervenuto solo il primo nella traduzione di Rufino.

Sono infine da menzionare gli Oracoli Sibillini, dei quali possediamo dodici libri, poemi in versi esametri di un contenuto svariato e di origine diversa. Il fondo di questi libri è giudaico. Degli autori, che sono giudei, alcuni sono vissuti nel secondo secolo prima di Cristo (III), altri nei primi tre secoli della nostra éra. Alcuni di questi libri (I-II, VIII) furono ritoccati da un cristiano verso la fine del secondo secolo o al principio del terzo. Tre libri (VI, X, XI) furono scritti circa o dopo la metà del terzo secolo e provengono da fonte cristiana," mentre uno (VII) è d'origine giudeo-cristiana. Edizione di Friedlieb, 1852 (colla traduzione tedesca al lato); Alexandre, ed. II, 1869; Rzach, 1891. - Harnack, II, I, 581.

\$ 40. La letteratura latina?.

La maggior parte degli scrittori latini di questo tempo sono africani. Il primo posto, sia per importanza sia per ragione di tempo, è occupato da Quinto Settimio Fio-

Funk - Storia della Chiesa,

² Didascalia apost., ed. syr., Lagarde, 1854. Didascaliae apost. fragmenta Veronensia latina, ed. E. Hauler, 1900. Una versione in greco assai difettosa è stata fatta dal siriaco ed è nelle Analecta Antenicaena del Bunsen, t. II, 1854. - Cf. Funk, Die Apost. Constitutionen, 1891, p. 28-75.

BONWETSCH, Methodius von Ol., I, 1891.

² A. EBERT, Allg. Gesch. der Litt. des MA. im Abendland, 3 vol., 1874-1887; 1, 2 ed., 1889. - M. SCHANZ, Gesch, der röm. Littera-

rente Tertulliano di Cartagine 1. Fornito di gran ingegno e di viva imaginazione, di carattere focoso ed energico, austero nel pensare e nell'operare, fu dal suo smodato rigore spinto a gittarsi in braccio al montanismo († 240 in circa) 2. Nei suoi molti scritti Tertulliano si propose di difendere il cristianesimo contro i pagani e i giudei, combattere le eresie e difendere la morale e l'ascetica cristiana, che spesso per lui era morale montanista. Tra i lavori apologetici occupano il primo posto il libro Ad nationes e l'Apologeticum, tra gli scritti dommatico-polemici i libri: De praescriptionibus adversus haereticos, Adversus Marcionem e Adversus Praxeam. Dei più importanti scritti che riguardano la morale, fu fatta menzione nei paragrafi sulla storia della disciplina, della penitenza e del montanismo.

Minucio Felice contende il posto di anzianità e di preminenza a Tertulliano, in quanto parecchi segni sembrano indicare che Tertulliano si sia servito del dialogo Octavius del nostro autore per il suo Apologeticum. Havvi critici che mettono a capo delle opere letterarie latine dell'antichità cristiana l'Octavius. Le testimonianze del tempo sono piuttosto in favore della priorità del libro di Tertulliano. S. Girolamo, nel Catalogus che generalmente è disposto secondo l'ordine cronologico, non solo pone Tertulliano prima di Minucio 3, ma lo chiama espressamente primus latinorum. Del resto, comunque sia, l'Octavius per l'arte del disegno di tutta l'opera e per la bellezza dell'esposizione supera tutte le altre apologie di questo tempo 4.

Il terzo scrittore latino per ordine di tempo, e il secondo gran dottore della scuola africana, è Tascio

tur, III, 1896. - P. MONCEAUX, Histoir littéraire de l'Afrique chrètienne, I-II, 1901-1902.

Cecilio Cipriano, vescovo di Cartagine (248-258) 1. Retore prima di convertirsi, si formò su i libri di Tertulliano, senza però prenderne le idee limitate e meschine e le asprezze. Fu pastore zelante della sua comunità e difensore costante della fede, per la quale diede la vita. I suoi più importanti scritti sono i trattati De catholicae ecclesiae unitate e De lapsis; nel primo trattato si difende l'unità della Chiesa contro lo scisma di Felicissimo, nell'altro trattato si fa opposizione al desiderio smodato degli apostati di essere riammessi subito nella Chiesa, a fine di mantenere la disciplina della penitenza. Non meno importanti sono le sue lettere che sono una fonte principale della storia del suo tempo.

Novaziano, prete e più tardi antipapa, spiegò allo stesso tempo una grande attività letteraria. Oltre una o due lettere contenute nella raccolta di S. Cipriano (30, 36), ci sono stati tramandati i trattati De cibis iudaicis e De Trinitate.

Nello stesso tempo ci si fa innanzi un poeta cristiano, Commodiano, il quale professava non solo il chiliasmo, ma anche il patripassianismo. Egli scrisse in versi esametri, ma senza impensierirsi della metrica e della prosodia. Abbiamo di lui Instructiones adversus gentium deos, che sono esortazioni ai pagani e ai giudei per indurli a convertirsi, e ai cristiani a menare una vita santa nei loro diversi stati. Commodiano scrisse anche il Carmen apologeticum.

Vittorino, vescovo di Pettau nella Stiria e martire sotto Diocleziano († 308), è il più antico esegeta della Chiesa latina, che interpretò una serie dei libri della Sacra Scrittura. Ci si è conservato, oltre ad alcuni frammenti, il commentario dell'Apocalisse.

La serie degli scrittori latini di questo tempo è chiusa da due apologisti, del pari africani. Il retore Arnobio di Sicca scrisse circa l'anno 300 l'opera

Monogr. di A. HAUCK, 1877; NÖLDECHEN, 1890. T. u. U., XII, 2.

² Circa l'anno 205.

³ Cap. 53-58.

⁴ Cf. Th. Qu., 1886, p. 64-114; 1889, p. 170; 1896, p. 349. E. NORDEN, De Minucii F. aetale, 1897.

Monogr. di Peters, 1877; — Fechtrup (incompiuto), 1878; — BENSON, 1897.

Adversus nationes, la quale è piuttosto una polemica contro l'antica religione che non una difesa della nuova. Il suo discepolo L. Celio Firmiano Lattanzio è insigne per la sua coltura e per la lingua classica. Oltre due piccoli scritti (De opificio Dei e De ira Dei) abbiamo le Divinae institutiones che sono un'ampia apologia della dottrina cristiana, che egli più tardi raccolse in un epitome. Probabilmente gli appartiene ancora lo scritto De mortibus persecutorum.

Parecchi scritti di questo tempo ci sono pervenuti sotto il nome di S. Cipriano. I loro autori non si possono determinare con sicurezza per mancanza di una buona tradizione. I trattati De bono pudicitiae e De spectaculis furono da pochi anni attribuiti per argomenti intrinseci a Novaziano, però non gli si può attribuire con maggior probabilità lo scritto De laude martyrii. Si credette di potere attribuire lo scritto Adv. aleatores al papa Vittore (T. u. U., V, I) e il trattato ad Novatianum al papa Sisto II (T. u. U., XIII, 3), ma questa opinione manca di sufficiente fondamento, e la prima opinione è del tutto falsa (Cf. Funk, Abh. u. Unters., II, 209-236. Th. Qu., 1900, p. 546-601). Alcuni vollero riconoscere Novaziano per autore della raccolta dei trattati o delle omelie che furono ritrovate, non è molto, sotto il nome di Origene (Tractatus Origenis de libris SS. Scripturarum, ed. P. Batiffol, 1900); ma ciò è senza veruna ragione (Cf. Th. Q., 1900, p. 534-544; Bulletin de littérat. ecclés. publie par l'Institut cath. de Toulouse, 1900, n. 9).

SECONDO PERIODO.

Dall' Editto di Milano sino al Concilio in Trullo
[313-692]

CAPITOLO I.

DIFFUSIONE E LIMITAZIONE DEL CRISTIANESIMO.

§ 41.

Propagazione del Cristianesimo e fine del Paganesimo nell'Impero Romano .

1. Coll'editto di Milano il cristianesimo aveva finalmente conseguito di essere legalmente riconosciuto nell' Impero romano. Questa esistenza legale esso la doveva alla protezione e alla benevolenza dell'imperatore Costantino il Grande è, che ben presto gli doveva largire altri diritti, e anzitutto i privilegi dei quali godeva l'antica religione. Infatti fu data agli ecclesiastici, negli anni che seguirono, l'immunità dai servigi pubblici (313); fu permesso alla Chiesa di accettare i testamenti, e la domenica fu elevata al grado di pubblica festa, ossia di giorno di riposo pubblico (Chiese e ai chierici. All'intento d'innalzare vieppiù la nuova religione si univa in Costantino il disegno di

² Eus., Vila Constantini; De laudibus Const. — I. Burckhardt, Die Zeit K. d. G., 2 ed., 1880. — Flasch, K. d. Gr. als erster christl. Kaiser, 1891. — Funk, Abh. u. Unters., II, 1-23.

^{**} Cod. Theodos., XVI, tit. 10 (raccolta delle leggi che hanno attinenza a questo paragrafo). — V. SCHULTZE, Gesch. des Untergangs des griechisch-röm. Heideniums, 2 vol., 1887-1897. — G. Boissiba, La fin du paganisme, 2 vol., 2 ed., 1898. — SEECK, Gesch. des Unterganges der antiken Welt, 2 vol., 1895-1901; 2 ed., 1, 1897. — ALLARD, Le christianisme et l'Empire romain de Nèron à Théodose, 1897.